

NOTIZIE DA SIENA

A Roger Desaise

Amico, lunghe dita impose ieri
sulla gola dei venti il solleone.
Ma è pur bello, Roger, questo sentirsi
come chiuso nel cuor d'una turchese.
Dover spezzare cielo, e solo cielo
-per ogni scaglia un attimo di vita!
E gonfia il cuore poi come fuggita
ne fosse a me la corda troppo breve,
campito nell'azzurro è il palloncino:
ecco, pencola, picchia. E quel cristallo,
un macigno di palpebre sugli occhi,
turbini di colori: e son farfalle,
nuvole di farfalle variopinte
che il sole si contendono ubriache.
E negli orecchi non è che un brusio,
il battere sul bronzo d'un martello,
di frenetiche mazze sui tamburi
della mia pelle tesa sullo spasimo...
E un tonfo sordo: scoppia all'improvviso
Dalle gole d'argento il fiato, e squilla
la musica che m'era dentro il sangue.
Di memorie si sfaldano gli scogli
dirupati nel sole,
dilamano le argille.

Scrolla il mare,
d'attimi lunga, la criniera al pettine
di questa eternità che mi scolora,
tanto s'infrange e si ripete al cuore.
Non d'una perla incinta la conchiglia:
forse di Siena?...forse dell'Estate?
Pensa, Roger, l'Estate: una ragazza
dagli occhi di velluto verde giada,
capelli tutto un piovere di sole,
melagrana spaccata la sua bocca,
un tondeggiar di melarance i seni.
Come vicino, e pur quanto lontano
quel cristallo d'azzurro! E la ragazza
con voluttà si strappa i cenci addosso,

li sbandiera, finché solo vestita
della sua pelle non t'appare, un'iride
infranta al desiderio, acuto prisma.

E vendemmiano gli occhi.

E' questo il Palio! Credimi, non altro.
Al barbero che vince, la ragazza...
Si chiami Estate o Siena, quella vuole,
così d'amore pazza,
così bella...
-occhi di giada, capelli di sole,
e la bocca spaccata melagrana-

Ti manderò domani
La sua ciocca, una lacrima di sole
raccolta qui nel cavo delle mani?
Poeta, assai lo spero.

Ma per ora
posso mandarti solamente un bacio.

P. S.

C'è stato un urlo: e il tempo, alle sue corna
come in liane impigliatosi, ha taciuto:
ma, fermo il tempo, quanto ho galoppato,
io claudicante,
io senza più fiato,
a spremere sul bianco d'una pagina
il cielo a gocce della freccia nera
conficcata nel cuore.
Ma ho pur vinto, Roger: l'Istrice ha vinto!
Ho preso pei capelli la ragazza
-come bruciano, amico! Più del fuoco-.
Ma la godrò, fintanto a carezzarla
abbia gli occhi e le mani sufficienti.
Queste mani che pongo nelle tue
In pegno di amicizia.

Ti saluto.

Ancora un post scriptum

Ho consumato
la mia notte nel sole. Tuttavia,
ancor fresco all'occhiello il mio garofano
-il più strano garofano, un candore
striato...sì: di notte sangue e cielo-
sotto l'arco di Porta Camollia
mi ha destato l'aurora: la più strana
se la inghirlanda un tremolio di stelle
- danzatrici sul filo, della festa
un'eco forse che non vuole spengersi!-

Ascoltala, Roger, donala ai Belgi:
è l'eco della favola di Siena.

E chi la canta è l'*Hippogriffe du rêve*

Mario Cabibbe, agosto 1958

(da *Per tenere il vento, liriche di Mario Cabibbe*, Editalia, Roma, 1968)